

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

AUTOMOBILI DIATTO

Società Anonima - Capitale L. 6.000.000 interamente versato - (Casa fondata nel 1905 - Trasformata nel 1918)

SOCIETÀ CONTROLLATA GNOME & RHONE, TORINO

Esclusiva di vendita
per l'Italia

Agenzia Commerciale Italiana

AUTOMOBILI
DIATTO

SEDE CENTRALE
ROMA

Viale Castro Pretorio, 124



La vettura leggera GNOME con carrozzeria Cabriolet (guida interna) aperto.

FILIALI

TORINO

Via Bertola, 24

MILANO

Via Borgonuovo, 20

GENOVA

Via Cesare, 10

FIRENZE

Piazza San Marco

NAPOLI

Piazza Vittoria, 11-12

BOLOGNA

Via Artieri, 2

VERONA

Via Duomo, 15

ANZITUTTO UN
CINZANO.

ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

OFFICINE MECCANICHE

E

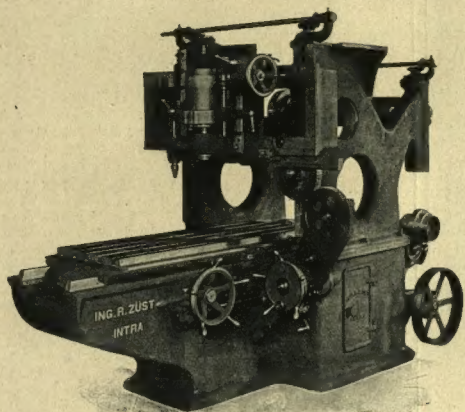
FONDERIE

MACCHINE-UTENSILI MODERNE

AD ALTO RENDIMENTO

MILANO

Via Manzoni, 10



Fresatrice tipo pialla, modello K. 2. - Tipo e puleggia unica per azionamento elettrico.



BENIAMINO GIGLI - Tenore



Società Nazionale del "GRAMMOFONO,,

Nuovi magnifici dischi di

BENIAMINO GIGLI

- L. 19.50 - S. 408 - *La Favorita* (DONIZETTI) Duetto finale con la signora E. Casazza, soprano.
 L. 19.50 - S. 410 - *La Gioconda* (PONCHIELLI) "Enzo Grimaldo,, duetto col baritono Dario Zani.
 L. 19.50 - S. 422 - *La Gioconda* (PONCHIELLI) "Laggiù nelle nebbie remote,, Duetto col soprano E. Casazza.
 L. 19.50 - S. 412 - *La Gioconda* (PONCHIELLI) "Cielo e Mar,,
 L. 12.50 - R. 413 - *Tosca* (PUCCINI) "Recondita armonia,,
 L. 12.50 - R. 417 - *Tosca* (PUCCINI) "E lucean le stelle,,

SONO USCITI i supplementi di Ottobre e Novembre con nuovi bellissimi dischi di danze moderne, dischi d'opera, dischi coi sonetti della « Signora Cattareina » detti da Alfredo Testoni, e una serie di interessantissimi Rispetti e Stornelli toscani del maestro Pieraccini, cantati da EDOARDO TALLIANI, tenore, ecc.




In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il
RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO,,
 MILANO - Galleria Vittorio Emanuele, N. 39 (lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi di strumenti e dischi.



SAFETY GOODRICH



Il suo sogno!

Soc. An. Italiana B. F. GOODRICH - Via Bigli, 15, MILANO
La più grande Casa del mondo nell'industria della gomma.

Insuperabile
Gran Marca
Italiana



Dell'insuperabile "ACQUA COLONIA ULRICH", gran marca italiana, l'elegante Sig. Jeannette in "Donna", nei consigli alle Signore scrive:

L'acqua di Colonia, Ulrich, lo squisito prodotto prettamente italiano, dotato di virtù igieniche, toniche eccezionali e di un aroma tutto freschezza e delicatezza, che evoca le delizie di un giardino di zagare.

Le donne d'Italia devono tutte conoscere e diffondere questo prodotto nazionale, continuando l'opera patriottica iniziata in tempo di guerra; di incoraggiare e sapere apprezzare l'industria italiana.

D^{no} ULRICH

Corso Re Umberto, 6, angolo Corso Opera

TORINO

Disponibile presso le principali Profumerie.

BANCO DI ROMA

FILIALI IN ITALIA: ALBA - ALBANO LAZIALE - AQUILA - AREZZO - AVEZZANO - BAGNI DI MONTECATINI - BARI - BIBBIENA - BOLZANO - BRESCIA - CAMAIORE - CANALE - CANELLI - CARRI - CASTELNUOVO DI GARPAGNANA - CECINA - CENTALLO - CITTA DI CASTELLO - CORTONA - FABRIANO - FERMO - FIRENZE - FOLIGNO - FOSSANO - FRASCATI - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - LUCCA - MILANO - MONDOVI - MONSAMPETRANGELI - NAPOLI - ORBETELLO - ORVIETO - PINEROLO - PORTO S. GIORGIO - ROMA - SIENA - TIVOLI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TRIESTE - VELLETRI - VIAREGGIO - VITERBO

FILIALI NELLE COLONIE: BENGASI - TRIPOLI

FILIALI ALL'ESTERO: ALESSANDRIA D'EGITTO - BARCELLONA (SPAGNA) - CAIRO (EGITTO) - COSTANTINOPOLI - GERUSALEMME (PALESTINA) - LIONE - MALTA - MONTBLANCH (SPAGNA) - PARIGI - PORTO SAID (EGITTO) - TARRAGONA (SPAGNA)

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

GIO. ANSALDO & C.

ROMA ————— GENOVA

CANTIERI AERONAUTICI

Per telegrammi: Aeroansaldo, Torino **TORINO** Telefoni 80-07, 80-69, 88-84, 90-25



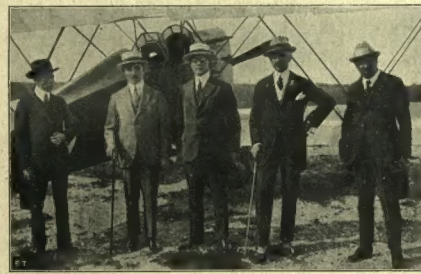
Aerodromo Ansaldo. - Voti domenicali di beneficenza. Il recinto del pubblico.



Aerodromo Ansaldo. - Gli aeroplani sul campo.



L'ingegnere Brezzi e il pilota Stoppani sull'aeroplano A 300 con il quale hanno compiuto il viaggio Torino-Amsterdam e ritorno.



Da sinistra: il colonnello Salinas, il generale Aguilar ministro degli esteri del Messico, il generale Hay plenipotenziario del Messico a Roma hanno seguito voli su aeroplani Ansaldo.



La celebre artista Ida Rubinsteina ha adottato come mezzo di trasporto l'aeroplano Ansaldo. È la prima donna che ha traversato in volo le Alpi.



Il pilota Mainardi in partenza per Varsavia.



Fabbrica Cioccolato e Cacao G. BONATTI C. - MILANO.

L' ILLUSTRAZIONE

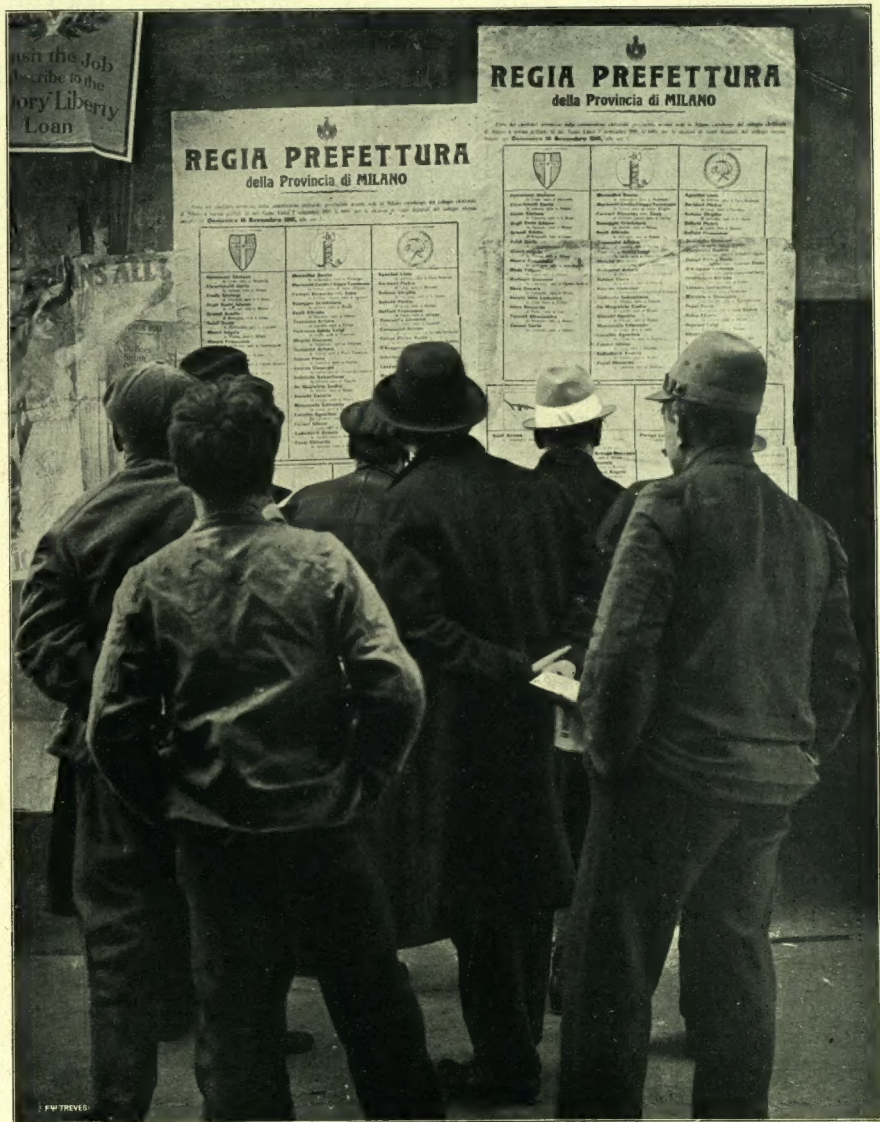
Anno XLVI. - N. 46. - 16 Novembre 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, November 16th, 1919.

LA CAMPAGNA ELETTORALE.



ULTIME RIFLESSIONI DAVANTI AI MANIFESTI.



Megio de cussì... Due piedi e due cento scarpe.

Mè apparso colui al quale ho rubato il nome, il nobiluomo Vidal in persona, col suo nasetto curioso, e il pizzo paternamente svirgolante dal mento, e il soprabito ragnato e pulito. Frullava tra le mani la mazzetta dal pomo d'osso, esclamando:

Megio de cussì...
— Ah no, nobiluomo, non lo dica. Le paio questi tempi da stare allegri? Dia un'occhiata in giro. Sgattaiati tra la gente. Annusi l'aria. Si faccia contare da chi sa. Spenda qualche bezzetto in giornali. Vada ai comizi. Ma non ci vada con quel suo mitissimo capelluccio tortora. Ci vada con l'elmetto, perché son pugnì e legnate secche. E vorrò poi vedere se avrà ancora il buon tempo di trovare che...

...megio de cussì, no la podaria andar...
Ma sì; benedetto da Dio! Quel buontempo ce l'ha ancora. E sempre in barba alle carte da mille.

— Ma non vede che tutti sono malcontenti?
— No, caro matto. Son tutti contenti come pasque. Vuoi che ti dica la mia impressione? Il mondo è tornato bambino. Ti lamenti dei comizi? Ma io ci vado, e me la godo un mondo. La politica pareva una cosa seria. La trattavano gli uomini immusoniti. Adesso è diventata un giuoco. È un modo di far il chiaso. Uno vuol parlare, cento urlano. Spinte, schiaffi, pestoni, pugni nello stomaco; senza contare poi quel divertimento finale delle pompe che ti infiadricano coi loro allegri-simi getti d'acqua. Li hai pure avuti anche tu dieci anni. Non ricordi? Scendevi in cortile e facevi altrettanto: salti, botte, strilli e secchi d'acqua. E poi, corse. Un gruppo scappa, l'altro gruppo dietro, sfrenato. È la rottura dei vetri? Ma credi davvero che gli uomini fatti, pieni di pensieri, di figli e di stramaledetti calzi, si possono divertire a fraccassar le invierate? Ma che! Per pigliar gusto a quelle birichinate bisogna aver in corpo il *rebelgo* che hanno i fanciulli. Ti dico che si gioca da per tutto. A Roma la propaganda elettorale è fatta con finti annunci matrimoniali, con telefonate improvvise che fanno sgorgare dal ricevitore rauco l'elogio dell'una o dell'altra lista. Tutto questo è delizioso, è d'una infantilità irresistibile. A elettori trattati così, a elettori così vivaci, strepitosi, più veloci, chi avrebbe più il coraggio di offrire i famosi cinque franchi corrottori?

Tutti al par un carrettino, o un cavalluccio a dondolo, o una dozzina di soldatini di piombo; meglio ancora un cartoccio di diavolini, o quattro buccellati da inzuppare nella barbagliata. Ecco perché, qui, ilare e in gamba, con lo spirito giusto. Perché i bambini mi piacciono; e mi pare, passeggiando per il mondo, di andarmene attraverso un immenso giardino di infanzia.

— Un giardino di infanzia dove c'è uno sciopero al giorno.

È vero. Ma io chiamo sciopero quella cosa che io chiamo vacanza. Tu caprai che piantar il lavoro per niente, per il più futile pretesto, non è far sciopero; è scappar via dalla scuola; è marinare l'officina. Niente di male. Andremo un po' più in malorcia. Ma intanto i ragazzi si divertono.

— E vogliono impadronirsi delle officine...

— Per giocare. Per imitare i grandi. Non si sei messo anche tu i pantaloni del papà, quand'eri piccolo? Ci travellavi dentro, inciampiavi ad ogni passo, battevi ogni il nasino per terra qualche volta. Ma che gusto, vero? Che spasso immenso! E lascia che si spassino anch'essi! Vogliono i tramvays? Io ho un nipotino che ha lo stesso gusto, e a

Natalè ho dovuto regalarli un tramvay di latta verniciata, che a caricarlo, correva da sé. Correva tanto che, un giorno, s'è lanciato contro una specchiera vecchia, nella quale si è mille volte riminata Sua Eccellenza di latte e di rosa Ninetta Soranzo Vidal, mia bisavola. Lo specchio s'è incrinato, ma il mio nipotino saltava di gioia come un grillo. *E megio de cussì no la podaria andar?* Vogliam la terra? Poveri piccoli, hanno loro la terra! Vogliam la nostra testa? E accontentiamoli! Vogliam il Comune, le banche, le castagne arrosto, il fischietto che fa piill-piill? Bisognerebbe avere un conto d'oro per non appagare questi puerili desideri.

— E così, ella, nobiluomo, vuole la rivoluzione?

— Niente affatto. Non voglio rivoluzionare niente, dal momento che *megio de cussì...*
Dov'è la rivoluzione? Vedo molte mani di monelli che cercano in tutti i modi di spaccare la società perché la credono un balocco. Non lo fanno per cattiveria, poverini, lo fanno per ignoranza. Da che mondo è mondo, i balocchi sono stati fabbricati per essere smontati, sventrati, disarticolati. E più sono ingegnosi e pieni di molle misteriose, di rotelline luccicanti, più le tenere dita si deliziano a smontarli e a vuotarli. Belle le rotelline, i balocchi sono stati fabbricati per essere smontati, stridenti, rotante, martellante. È naturale che metta nelle annuncie fresche la voglia di sparpagliare per terra i suoi contorni.

— E poi?

— E poi, su quei frantumi inutili i bambini piangeranno un poco e impareranno a tener da conto i balocchi. So di un piccolino, di un uccellino Morgari, che ha voluto andare a vedere l'Ungheria rotta, ed è tornato a casa a raccontar che i giocattoli in tóchi, sì, sono belli, ma che, insomma, a conti fatti, è meglio lasciarli interi. Quello là, vedi, non arriva al mio *megio de cussì...*, ma fa capire, alla larga, che la *podaria andar pezo de cussì*, e che è utile star buoni.

— Va bene, ammettiamo che sia vero, che tutto questo sia un giuoco di bambini; ma dall'altra parte, in quelli che corrono il pericolo d'andar rotti, vede il riso e l'innocenza dell'infanzia?

— Ma sì, vecchio, anche là. Guarda le botteghe che ci vedi dentro? Cose che uccidono, che fanno allegre con le loro Belle marionette. Colori dappertutto. I libri? Tutti con le figure. Gli ombrellini? Sembrano quelli della bambola. Tutto scintilla, rutila, paglialeggia. Viviamo nel variopinto che piace ai bambini. Le donne, benedette, sono diventate ragazzettine. Hanno indossato di nuovo le sottane corte. Portano le camicie della pupa, uno straccetto di velo, che par fatto con un lembo di camicia vera. Vanno via per la strada — con un susseguio impubere, portando le gambette senza secondi fini, portando in giro la loro bellezza infiocchettata, come il giorno della prima comunione. E si sporciano il visucchio, quelle monelline, si picchiano le guancie, si pitturano le labbra, ungono di rosso la bocca. O, non sono questi questi? E gli uomini? Giuocano alla pupattola con esse; se le mettono in automobile, sgargianti, piene di lustrini, col paracarro di stoppa tinta.

Tutte le donne hanno dieci, dodici anni, anche quelle che hanno passato i cinquanta. Che gioia! che novità! che divino ribambimento! E, come quelli altri bambini vogliono la terra e le macchinelle, anche queste vogliono che vedono. — Ma no, carina, dicono i papà. Bisogna fare economia. Non sprechiamo. La vecchia famiglia italiana è un po' scossa. Il patrimonio traballa. — Sì, voglio l'anello, voglio l'anello, voglio l'anello, voglio l'anello, voglio l'anello, dicono le donne, quando la signora dar loro l'anello, il cappellino, la pellicciana. Come se fa a dir di no? A riassicurarci ci penseremo quando saremo grandi. Adesso siamo bimbi, e *megio de cussì no la podaria andar*. Non mortifichiamo l'infanzia. Anch'io, guarda, con tanto di pizzo giro, mi sento dentro una vivacità, una voglia di mazzetti... Non arrivo a reclamare una bisca, come certi bimbi; ma non sanno più dove mettere il danaro; ma vorrei la trottole, per

vederla girare come le teste dell'umanità, girare e scintillare, girare e mandar fuori una musichetta fina fina... Sono tornato ragazzo anch'io! Di vecchio non ho che il soprabito frusto, i guanti riciccati sulle punte, il cappellino lustro. L'anima invece è tenera, brillante, agile, argentina. *Ah megio de cussì no la podaria andar...*

È frullava tra le mani la mazzetta con il pomo d'osso, contento come una Pasqua, in barba alle carte da mille.

Mi hanno raccontata la piacevole e veridica storia d'una gentil pescacina (o pescacina) che, in questi giorni, ha ordinato a un operoso calzolaio cento paia di scarpe e coriumi e stivaletti al decente prezzo di trecento lire l'uno. Sono trentamila le spese, e i piedi. E poi si dice che il mecenatismo è morto!

Ci sarà chi ride o ci sarà chi sbuffa. Ride e sbuffa chi pensa che duecento scarpe sarebbero troppe anche per un animale a quattro zampe, quindi sono assolutamente eccessive per chi, indegnamente, ne ha due soltanto. Ebbene costoro ignorano la gran storia della cicala e della formica, che a me piace rievocare, per l'educazione del pesce mitico, e per la giustificazione del pescacina e della sua signora.

La cicala, durante la guerra, non aveva cantato, ma tuttavia non aveva lavorato come la formica, che, fattasi aggiudicare una fornitura di proiettili, ne aveva fatti un certo numero di milioni. Venne la pace, e quella sventata della cicala si rivolse invano ai fornitori per avere a un prezzo possibile la carne, il burro, i panni per coprirsi la pancetta canora. Il fornitore la guarda severamente, e lascia cadere sulla sua passata imprevidenza e sulla sua mediocrità attuale il suo disprezzo e i suoi generici artefatti. La formica, invece, può comperarsi le *briches*, le *marrons glacées*, le sette mollesime, le calze di ragnatela, le manciate di brillanti e di smeraldi, le perle, e ogni altra cosa. Iddio premia in tal modo la sua attività durante la guerra; e il fornitore riconoscente aumenta per lei, e per le stupide cicala, il prezzo d'oro di cento bocce, per testa e per le altre parti del corpo.

Che avreste fatto voi se foste stati la cicala? Avreste messo la testa a segno, e profittato degli insegnamenti che, prima il vecchio La Fontaine, e poi i rucanti e i cicalini, avevano grandiosamente impartito. Ebbene la cicala che, a questi lumi di luna, non sa più neppure cantare, rimase cicala come prima, sorda alle voci della prudenza. E andò dal calzolaio e si ordinò un paio di scarpe. Infelice cicala, non ti preoccupa il domani? Sempre spensierata sarai? Ti accontenterai d'uno stivaletto per piede? Vergognati! La formica prudente invece pensò: «facciamo larga masserizia». E chiamò il paracchier se fece pettinare; poi si pose una dozzina di uccelli di paradiso sulla testa, dolente di non potersene mettere di più, perché anche la testa delle formiche pescacine ha un limite, e stette dubbiosa, e poi si rucantò e si piantò un piumaccello prezioso laggiù, dove i pavoni, bestie riccamente vestite, portano l'eleganza della coda. Andò dal calzolaio e ordinò cento paia di scarpe, non badando a spese. Che cosa pensò che quando le scarpe ebbe consumato il suo paioietto di stivali, la formica ne aveva ancora novantanove a sua disposizione. Siate dunque previdenti o cicala, se ne fido vi punirà e vi manderà per il mondo scalagnato.

Fu felice la formica? Sento qualcuno domandarmi. Sì, fu felice, per quanto è possibile esserlo in questa valle di lagrime. Una sola piccola tristezza ebbe: quella di non poter mostrarla a chi, quando le scarpe alla volta, oh, se avesse avuto duecento piedi, che gloria per lei, che spettacolo per l'umanità! Siamo giusti, in fondo se li meritava. Tuttavia non poté averli. Anche la ricchezza ha le sue tribolazioni. Vuol dire che alla peggio, la gentile pescacina potrà mettersi due scarpe alle zampe, e una terza in testa. Questa scarpa non si accorgerà d'aver cambiato destinazione.

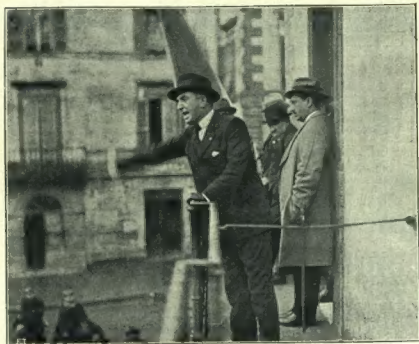
Nobiluomo Vidal.

Gran Spumante Contratto Canelli

L'ULTIMA SETTIMANA DELLA LOTTA ELETTORALE.



Leonida Bissolati parla a Cremona. (Fot. Dott. Sacco).



Luigi Federzoni parla a Soriano (Viterbo).

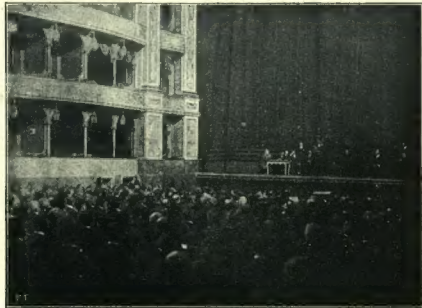


Un comizio per la lista Bissolati-Sacchi a Cremona.

(Fot. Dott. Sacco).

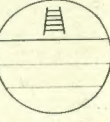


Roma. — Comizio Repubblicano.



Roma. — Un comizio al teatro Costanzi.

IN QUAL MODO SI FANNO OGGI LE ELEZIONI.



FACSIMILI DI SCHEDE ELETTORALI.

La legge elettorale politica della quale si fa oggi in Italia il primo e generale esperimento è la *quinta* messa in vigore nel nostro paese. La prima fu quella promulgata da Carlo Alberto il 17 marzo 1848, ed applicata nelle altre provincie italiane man mano che venivano annesse al Regno Subalpino, andatosi trasformando, dal 1859 in poi, in Regno d'Italia.

[illegible]

Il manifesto elettorale della provincia di Roma recante tutte le liste presentate con i facsimili delle schede.

Allora il regno era diviso in singoli collegi da circa 50-56 mila abitanti ciascuno, che, col sistema della « maggioranza », eleggevano ciascuno un deputato: era lotta di partiti rappresentati ciascuno dalla persona del rispettivo candidato: quello che avendo ottenuto i voti di un sesto più uno degli iscritti, e la metà più uno dei votanti, era l'eletto; altrimenti, si ripeteva alla distanza di otto giorni la votazione (*ballottaggio*) fra i due che nella prima vo-

zione aveva avuto il maggior numero di voti, e l'elettore era colui che riportava almeno i due terzi della metà più uno dei votanti. Allora il voto era riservato a una ristretta élite di ufficiali, che verificavano grandi assurdità ed inverosimiglianze. Le grandi città erano artificialmente divise in fette o sezioni, ciascuna con un numero fisso di elettori. A Milano, per esempio, invece di votare per tanti deputati quanti gli ne spettavano in ragione della popolazione, si sceglieva un numero fisso di elettori. Nel 1860, per esempio, contavano un migliaio di elettori ciascuno, e fino al 1881 (che fu in vigore la legge del '48) non arrivarono mai, con l'aumento della popolazione, a più di mille e cinquecento. Il sistema dello « scrutinio di lista » (cioè votare per tanti deputati quanti ne richiedeva la popolazione) fu introdotto nel 1881, ma solo per le grandi città; ma finalmente, dopo dodici anni di continue proposte, di agitazioni per l'allargamento del suffragio, si approvò la legge del 1882, che abolì i ward, tradotta in legge il 22 gennaio 1882, che allargava il diritto elettorale e istituiva lo scrutinio di lista, in proporzione alla popolazione, ma quasi, perché i deputati non erano più provinciali, ma quasi deputati (e in quelli da 5 non si votava che per 4); un sistema ibrido, che durò fino al 1891, favorendo i partiti, ma non il suffragio universale, e contribuendo a quel « trasformismo » che, auspice il Depretis, segnò il perversimento della vita parlamentare, e che si concluse, dopo un trentennio, nella confusione dei partiti medi.

Con legge proposta da Ferdinando Martini ed altri, e promulgata il 5 maggio 1891, quello scrutinio di lista che aveva fatto così cattiva prova, fu abolito, e fu ristabilito il collegio uninominale; ma nemmeno in questa occasione non si volle adottare il criterio pratico di lasciare alle grandi città lo scrutinio di lista.

Fino al 1881, gli elettori politici non erano mai stati più dell'1,92 a 2,22 per cento della popolazione, ossia da 418,696 a 624,896. Con la legge Depretis-Zanardelli del 1882 il numero degli elettori fu più che triplicato, salendo a 2,617,829 in ragione, cioè, del 7,05 e 9,10 per cento della popolazione.

Con questa massa elettorale furono compiute le elezioni a scrutinio di lista fino al 1892, in cui il numero degli elettori toccò quasi i tre milioni (2,934,445) e si tornò al collegio uninominale. La rappresentanza parlamentare, però, degenerava e cadeva per un complesso di altre cause, e si credette di trovare il rimedio, tornando allo scrutinio di lista, ma più comprensivo, cioè con collegi comprendenti ciascuno non una sola provincia, ma, occorrendo, anche più provincie, e col sistema della «rappresentanza proporzionale».

Però prima di arrivare a questo sistema ci vollero parecchi anni di proposte, studi, controproposte e rinvii.

Nel 1894, per una revisione delle liste elettorali (Crispi) che eliminò 184.260 elettori, onde nel 1895 gli elettori scesero a 2.120.185; tra il 1895 ed il 1900 furono iscrizioni elettorali per un complesso di 810.288 elettori; fin che adottato nel 1912 (legge 30 giugno, Giolitti) il suffragio universale maschile, con la scheda stampata e la busta Bertolini (sistema attuato nelle elezioni generali dell'ottobre 1913) gli elettori salirono da 3.329.147 a 8.672.249, cioè da 8 per cento a 24,1 per cento abitanti. Nel dicembre 1918 fu aggiunto il diritto di voto per tutti i combattenti, salendo così gli elettori a circa 10 milioni.

La singolare caratteristica delle elezioni attuali non viene tanto dal grande numero di elettori, quanto dall'introduzione dello scrutinio di lista con

la rappresentanza proporzionale. Questa idea della «rappresentanza proporzionale» sorse dal fatto innegabile che col sistema della elezione «a maggioranza» un due quinti dei votanti rimanevano senza il proprio rappresentante. In fatto, nelle elezioni dell'ottobre 1913, i deputati eletti ebbero 3,081,897 voti; poi vi furono 1.933,000 voti andati a candidati non riusciti eletti.

[illegible]

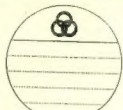
Il manifesto elettorale della provincia di Milano recante tutte le liste presentate con i facsimili delle schede.

Da questo riflesso il trionfo dell'idea della « proporzionale » adottata già nel Belgio e in Svizzera, ed argomento di ampie discussioni nel Parlamento francese.

Da noi, veramente, pochi vi pensavano, quando, nel 1918, volgendo alla fine la guerra, e messa avanti l'idea della riforma elettorale politica da comprendersi fra le « novità » ispirate dalla guerra, il ministro Orlando cadde dopo averla promessa

SPA Km. 260,8 all'ora!! **RECORD MONDIALE!!**
MOTORE SPA SU APPARECCHIO M. W. T.
COLTANO (PISA) - GENNAIO 1919 

IN QUAL MODO SI FANNO OGGI LE ELEZIONI.

Liberali Liguri
(Genova e Porto Maurizio).Democratico Liberale
(Genova e Porto Maurizio).Partito del Lavoro
(Genova e Porto Maurizio).Partito dei Combattenti
(Genova e Porto Maurizio).Indipendenti (Centurione)
(Genova e Porto Maurizio).Indipendenti
(Genova e Porto Maurizio).Lista Agraria
(Ravenna-Ferrara).Partito Economico
(Napoli).Partito Democratico
(Palermo).Democratico Riformista
(Catanzaro).Democratica Laburista
(Messina).Rinascimento Nazionale
(Parma, Piacenza, ecc.).

FACSIMILI DI SCHEDE ELETTORALI.

e il ministro Nitti, sorgendo, si trovò costretto a doverla mantenere, tra correnti che la volevano per diverse ed opposte ragioni, e gridavano di volerla perché non si capisse... che non la volevano!.

Così venne fuori la nuova legge 15 agosto 1919 in base alla quale oggi si fanno le elezioni.

L'Italia è divisa in 34 circoscrizioni o collegi: il maggiore è la provincia di Milano con 20 deputati. Poi seguono la provincia di Torino con 19; le provincie di Piacenza, Parma, Modena e Reggio Emilia, riunite in un solo collegio (Parma) con 19 deputati; le provincie di Genova e Porto Maurizio (ri-

scia, Catanzaro, Cosenza, Messina, Pavia, con 8; quelle di Ferrara e Rovigo, con un solo collegio (Ferrara); Lucca e Massa-Carrara in un solo collegio (Lucca); Macerata, Ascoli Piceno, in un solo collegio (Macerata); Ravenna e Forlì, in un solo collegio (Ravenna) tutte con 8 ciascuna; quelle di Aquila, Avezzano, Bergamo, Cagliari, Padova, Pisa e Livorno (Pisa); Reggio Calabria, Trivento, Verona, Vicenza con 7 ciascuna; quelle di Chieti, Foggia, Girgenti, Siracusa, Venezia, 6 ciascuna; e quelle di Caltanissetta, Cremona, Mantova, Sassari, Teramo e Trapani, con 5 ciascuna.

Ma nelle elezioni generali della volta ventura non vi potranno essere collegi con meno di 10 deputati. L'aspirazione della Rappresentanza proporzionale è di avere collegi Regionali, fino al giorno — chi sa mai quando! — in cui sarà possibile un collegio nazionale unico, in cui tutti voteranno per tutti i 508 eligendi, anziché di 508, perché avranno i loro deputati anche le Terre già Irredente, che, per ora, non fanno elezioni, non essendo ancora state annesse « ufficialmente » al Regno d'Italia.

Con lo scrutinio di lista, non si vota più un nome, ma una lista; e per far presto e semplice si vota la scheda che porta un dato contrassegno (o la falce e il martello dei socialisti, o il fascio consolare dei fascisti, o la stella dei liberali, e via via). Ogni elettore si provvede dai rappresentanti del rispettivo partito il cartoncino-scheda che più gli accomoda, entra nella cabina, lo mette nella busta Bertolini già adoperata nel 1913, la chiude e poi la consegna al presidente del seggio. Se la lista per la quale si vota contiene tanti nomi di candidati quanti sono i deputati assegnati al collegio (per esempio 20 per Milano) allora si dice *bloccata*; se ne contiene meno, si dice *aperta*. Sulla scheda vi sono delle linee di puntini (4 per Milano) sulle quali l'elettore può scrivere (su tutte due le facce della scheda) altrettanti nomi di candidati della lista scelta che egli *preferisce*, e questo si chiama dare voto di *preferenza*, vale a dire che a tali candidati si viene a dare un voto in più, oltre quello dato votando la scheda. Se la lista è *bloccata*, non si può fare altro che dare i voti di *preferenza*; ma se è *aperta*, si possono sulle righe di puntini dare voti di *aggiunta*, cioè, se la lista è di 18 nomi e sono da eleggerne 20, si possono sulla scheda aggiungere (su due lati) i nomi di altri due che *persiano candidati in qualunque delle altre liste ufficialmente pubblicate dalla prefettura*, che tutte le pubbliche in apposito avviso col rispettivo contrassegno.

I voti di *preferenza*, e quelli di *aggiunta*, sono, in realtà, i coefficienti del calcolo proporzionale che si va poi a fare a votazione finita; ma non può l'elettore esercitare la *preferenza* ed anche l'*aggiunta*: o l'una, o l'altra, ma non tutte due insieme.

Si vota dalle 7 del mattino alle 10 di sera (cioè i 23) si hanno quindi 15 ore per votare tutto il tempo che si vuole. — Le sezioni fanno lo spoglio il lunedì; l'ufficio centrale lo fa il martedì, cosicché in questo giorno possono conoscere i risultati. Il computo si fa così: prima si contano i voti di *lista*, cioè la lista del fascio, tanti; la lista della stella, tanti, e via via. Poi si contano i voti *aggiunti*, cioè, tanti a Caio, tanti a Sempronio, ecc. poi i voti di *preferenza*, tanti a Caio, tanti a Sempronio, ecc.

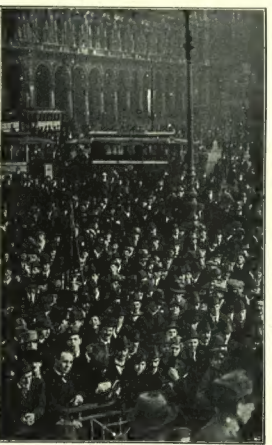
Per ciascuna lista si tiene conto dei voti di *lista*, poi dei voti *aggiunti*, che vanno sommati e divisi

pel numero dei deputati da eleggere (20 a Milano) servendo il quoziente per determinare la cifra elettorale di lista; poi si sommano i voti di lista e quelli di *preferenza*, toccati a Caio, Sempronio, ecc., e quelli *aggiunti* a ciascuno, formando « la cifra individuale ».

Fissate le cifre di lista delle varie liste votate, l'ufficio centrale divide (nel caso di Milano) la cifra elettorale di lista, di ciascuna lista, in graduatoria per 1, per 2, per 3, per 4... per 20 (Milano); poi mette in fila graduale le venti cifre maggiori risultanti dallo spoglio delle varie liste, e tale gra-



Milano. — I manifesti e il pubblico.



Milano. — Un comizio in Piazza del Duomo.

nite in un solo collegio (Genova) con 17 deputati; la provincia di Napoli con 17 deputati; la provincia di Roma con 15; quella di Firenze con 14; quelle di Alessandria, Bari, Caserta, Cuneo, Novara, Palermo, Udine e Belluno insieme, con 12 ciascuna; quelle di Campobasso e Benevento, riunite in un solo collegio (Campobasso) e quelle di Como e Sondrio riunite in un solo collegio (Como) con 11; quelle di Catania, Lecce, Perugia, Potenza, Salerno con 10 ciascuna; quelle di Siena, Arezzo, Grosseto, riunite in un solo collegio (Siena) con 10; quelle di Ancona e di Pesaro-Urbino, riunite in un solo collegio (Ancona) con 9; quelle di Bologna, Bre-

duatoria rappresenta progressivamente i voti in base ai quali vengono proclamati eletti i deputati (a Milano 20) che li hanno riportati.

Parè cosa complicata, ed è semplicissima. Aggiungeremo che le partecipazioni degli elettori alle urne sono quasi sempre state dal 50 al 60 per cento; nel 1904 arrivarono al 62,8 e nel 1909 al 65,3, essendo intervenuti alle urne i cattolici; ma nel 1913 ridiscesero al 60,4 per cento.

« Vedremo quest'anno, con la panacea dello scrutinio di lista e la rappresentanza proporzionale... »

ac.

CINZANO VERMOUTH
F. CINZANO & C.
TORINO

PROFUMO LAURIS
INEBRIANTE D'ORIGANO
SAUZE FRERES - PARIS
Deposito Generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6.

CRONACHE DI ROMA ANTICA E MODERNA: MANIFESTI.

L'antico muro ch'ancor teme od ana e tremo il mondo quando al risenbar del tempo andato s'veduto si rivolge, oggi mai fanno schifo e vergogna. La battaglia elettorale entrando nella fase decisiva a colpi di striscioni e di colla non ha risparmiato né le mura, né gli archi, né le colonne, e in barba al « Divieto d'affissione, art. 445 C. P. » ha preso di fianco perfino le venerande rovine. Le invettive più scone, gli appelli più cretini, le invettive più stonate, fermano gli occhi dei benpensanti e fan vedere il mondo cento volte più cattivo e più volgare di quello che non sia. Mentre schiara il pioveoso mattino si vedono camminar in fretta lungo i muri angustati di un cunicolo turcino, al tempo stesso untori e monatti delle buone reputazioni, col secchio della colla e pacchi di manifesti sotto il braccio. Due colpi di pennello e poi via: ecco spaccare nella luce ancora incerta un nome, una parola di vilipendio, una frase oscura e tremenda per intendere la quale bisogna che l'occhio cerchi più sopra o più sotto, sul medesimo muro, lo striscione che jer sera l'ha provocata. Persone rispettabilissime, che probabilmente non hanno nessun motivo particolare di volersi male e che nemmeno si conoscono di persona, si accusano a gara dei delitti più neri, di lesa patria, di commercio col nemico, si feriscono a sangue negli affari pubblici e nella vita privata, nell'onestà delle madri e delle consorti. Decoro e Gentilezza sono morti e sotterrati. Balordaggine e infamia si son fatte stampatoria e attaccina. Per fortuna intanto piove e la gente non ha nessuna voglia di fermarsi a leggere sulle cantonate: e la lotta se la sbrighano allegramente fra di loro gli uomini in camiciotto turcino, per l'occasione pagati meglio dei professori d'Università.

Veramente non si sa quando si debba piangere e quando si debba ridere: né sempre dove finisce la balordaggine e cominci l'infamia.

Un manifesto dice: *Fascio d'avanguardia! I ciociari residenti in Roma sono convocati...*

Un manifesto del P. S. U. convoca i disertori romani ammissioni alla Casa del popolo... (uno pensa che faccia tosto e che bella compagnia!).

In forma di strano sillogismo è proposta la candidatura dell'avv. Gioacchino Mecheri della lista dell'Alleanza Nazionale: *Ogni anno l'industria cinematografica versa più di cento milioni nelle casse dello Stato;*

uno degli uomini più rappresentativi dell'industria cinematografica italiana è l'avvocato Gioacchino Mecheri;

dunque tutti coloro che vivono nel cinematografo e tutti coloro che ne ammirano lo sviluppo debbono preferire il nome di Gioacchino Mecheri. (Sicché c'è il caso, richiedendo qualcuno delle sue opinioni politiche, di sentirsi rispondere: io ammiro lo sviluppo del cinematografo).

Contrassegno di scheda dei cattolici è uno scudo crociato con la scritta: *Libertas. « Nel segno dello scudo crociato s'è giurato a Fondra, si è vinto a Lepanto e a Legnano. Votate per il Partito Popolare Italiano! »*

O piuttosto, inopportuna deduzione! — *Questo è il simbolo della vittoria: — è scritto di fianco a una stella a cinque punte, contrassegno del Fascio Liberale Democratico — votiamolo al grido di W. l'Italia.* Gli avversari si sono affrettati a sostituire alla parola italiana il nome di S. E. Nitti: e fa uno strano vedere.

C'è stata poi l'inchiesta sulla nazionalità di Arturo Guttinger, candidato ministeriale. L'Alleanza Nazionale domandava agli elettori: *votete per un tedesco?* Ma Guttinger, dichiarava un altro manifesto, è *italianissimo « essendo nato a Bergamo il giorno tale e precisamente in via Pradello n. 2, casa propria ».*

Un candidato nazionalista era nientemeno accusato d'aver prestato giuramento di fedeltà a Francesco Giuseppe: ma poi s'è saputo

ch'era un galantuomo che in altri tempi per divorziare, s'era acciacciato a prendere la cittadinanza ungherese. Ma per fortuna tra tanti martiri rabbiosi Roma ci conserva ancora qualche bell'umore che scherza senza intenzione di cavare gli occhi. Un ignoto poeta ha fatto affiggere questo sonetto:

Un professore ha fatto un'invenzione: dice che quando un uomo è indebolito si je metti una glandola in un sito idiventa più forte di Sansone.

Con una glandola da mortale ho già riadattato un vecchio rimbambito tanto ch'er vecchio ha subito sentito le conseguenze dell'operazione.

E dice, pe' de più, che sta scoperta serve persino a rinforzar il talento a chi non c'è la mente troppo aperta; Anzi er dottore, ch'è un ometto pratico pare che voja fa l'esperimento con Fascio Liberale Democratico.

C'è finalmente il cav. Giaquinto, l'autorevole Re dei cuochi romani, che si rivolge in un lungo manifesto « agli abitanti di Roma con contorno » annunciando la propria can-



Roma. Il totalizzatore applicato alle elezioni.

didatura: *l'unica capace di cucinare in tutte le salse uomini e partiti, deputati e Governo.* Non si sa, dicevamo, se si debba ridere o piangere.

Più avanti altre ditte che ci afferrano gli occhi: *Elettori! votate per il Cavaliere della Luna...* *Elettori! se volete conservare le calzature preferite la...*

E così via, gente allegra il ciel l'aiuta. Difatti piove.

La battaglia più feroce, sia detto a gloria della nostra cara borghesia, è fra le due liste composte dal cosiddetto grande partito reale: quella del Fascio Liberale Democratico e quella dell'Alleanza Nazionale. Liberali, democratici e radicali da una parte, e nazionalisti dall'altra, irrimediabilmente divisi dal mistieralismo e dall'antimistieralismo, si nella stampa, con gioia manifesta, come si può immaginare, dei partitanti per le liste cattoliche, socialiste e repubblicane, che han tutta l'aria d'aspettare che alla fine della resa, come nella nota favola, sull'arena non restino che i due fuochi della coda dei due ferocissimi leoni.

Noi il sangue non ce lo vogliamo guastare: quindi non faremo parola delle basse poltiche sorte per stabilire, il grado di comba-

tività dei qualificati « combattenti » di queste liste. Supponiamo talmente gelosa la coscienza del dovere compiuto, che in un'occasione per accondiscendere a mettere in piazza documenti, dichiarazioni, ordini del giorno, encomi solenni e simili, un'anima bennata, di delicato sentire, debba aver patito ore di strazio indidibile... eppure, eppure le cose non vadano molto più liscie, in casi simili, di quello che noi supponiamo. Ma intanto, se io voglio pensare qualcuno di questi candidati sul campo di battaglia, non posso più fare a meno di vederlo nell'atto di saltare dalla trincea, seguito, come da un'ombra, dall'attaccino col secchio e la pannellesca. *Elettori, votate per...* Viva la faccia dei tempi delle elezioni di Checco Coccapieller, del vetturale tribuno di Roma, e dei suoi belli sgrammaticati giornali di battaglie: *L'Ezio II; Il carro di Checco; Il tuono di Checco; L'eco di via dei Greci!* Ma già! anche il legatissimo Checco aveva quel prurito di ricordare sempre a tutti d'essere stato il *compagno indivisibile di Garibaldi nell'Agro Romano.* E anche allora: polemiche, lettere e documenti, per comprovare fino a che punto « indivisibile » e fino a che punto « compagno » di Garibaldi...

Insomma, per trovare una votazione romana fatta in regola, secondo gli ingenui dettami del cuore, bisogna andare indietro in dietro fino all'ottobre del 1870: al plebiscito di Roma. Quella mattina i *monticiani* s'erano tutti vestiti a festa in segno di giubilo, e alla dodicesima urna, in Trastevere, gli uomini andarono processionalmente, colle madri, le mogli, le figlie, a portar la scheda, e molti che avevano i bimbi in braccio ve la facevano gittar dentro da quelle manine incorrotte perchè il voto fosse anche più puro.

Che dire poi del plebiscito della città leonina? Fino all'ultima ora gli italiani non sapevano che decidere e s'aspettava dal Governo di Firenze una risposta in merito, che non veniva. Ma i borghigiani dicevano: *noi sono Romani di Roma* e intendevano votare come gli altri Romani. Allora fu stabilito che gli abitanti della città leonina avrebbero portato la loro scheda fuori del territorio ancora in discussione: e l'urna fu posta sul ponte Sant'Angelo. Finita la votazione e suggellata l'urna di cristallo, messa poi l'urna « sopra un cuscino verde, sorretto sulle robuste braccia di un popolano dalla gran barba nera, fra due grandi bandiere tricolori, la portarono in Campidoglio dove si doveva procedere allo scrutinio d'evoti. Un immenso tendardo bianco, sul quale era scritto in rosso Città leonina: Si, apriva la marcia. Seguiva l'urna, e dietro l'urna tutti i votanti, e dietro i votanti quasi tutti gli abitanti dei borghi, le mogli e le sorelle formose, i bambini, le madri curve per gli anni. Traversarono molte vie della città nel più perfetto silenzio, salutati da acclamazioni mai più finite. Quando la processione ebbe raggiunto dei borghigiani, nella quale il ceto popolare predominava, apparve in fondo alla rampa Capitolina e la sal lentamente, sempre in silenzio, non scoppì un applauso ma s'alzò dalla folla che stava nella piazza una esclamazione, un grido sommesso di commozione e d'ammirazione. Nè la commozione fu minore fra gli astanti quando i notabili della Città leonina consegnarono l'urna alla Giunta di Governo. Ed il ceto duca di Sermoneta vi pose sopra le mani brancolanti come su di un sacro deposito.

Bei tempi, vero? Mi sono fatto bello coi ricordi di Ugo Pesci. Ma lui c'era, su quella piazza, e io non c'ero.

Bei tempi, vero? Ma allora Roma era dei Romani: e oggi è dei buzzurri. Vedrete che roba ne uscirà.

ANTONIO BALDINI.

Ugo Pesci. Come siamo entrati in Roma. Fratelli Treves, Milano.

LOTTSBLEU
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO

BOSCA
VINI FINI E SPUMANZI
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

MELITOLO F. L.
Raffreddori - Influenza

TESORI DI ARTE NELLE GALLERIE MUNICIPALI
LA GALLERIA NAZIONALE DELLE MARCHE NEL PALAZZO DUCALE D'URBINO



LUCA SIGNORELLI. — *Stendardo con il Crocifisso*. (Chiesa dello Spirito Santo, Urbino).

LA GALLERIA NAZIONALE DELLE MARCHE NEL PALAZZO DUCALE D'URBINO



PIERO DELLA FRANCESCA. — *Madonna col Bambino.*
(Chiesa delle Grazie, Sessigaglia).



ALLEGRETTO NUZI. — *Madonna.*
(Galleria di Palazzo, Urbino).

Nel novecentododici, quando la Galleria Nazionale delle Marche fu istituita al primo piano del Palazzo d'Urbino e cominciarono a ripartirsi dalle chiese e dai centri più vicini opere molte e di raro valore, si poteva proprio dire che nell'ospitale corte del Montefeltro il piccolo Museo si stesse a subaffitto; giacché quasi tutti gli ambienti di quella mirabile reggia erano allora adibiti a ufficio: uffici di Tribunale, d'Imposte, di Leva, di Sottoprefettura, senza contare poi tutto l'appartamento privato del sottoprefetto; e non parlano dei tramezzi dovunque innalzati, dei caminetti rimpiccioliti, delle carte a fiori incollate intorno, delle nuove porte e nuove finestre praticate dove faceva comodo e di quelle, per compenso, murate, né di tutti gli altri bei mutamenti perpetrati a danni dell'armoniosa e nobile architettura del Laurana. Solamente otto sale dell'immenso palazzo, oltre le cappelle e lo studio del duca Federico, nell'ala detta delle duchesse, poterono su quel principio aprirsi alle opere del piccolo Museo fin d'allora troppo numerose per figurare degnamente in un ambiente così ristretto.

Una parte di quelle opere si trovava già da qualche tempo nel palazzo in deposito presso l'Istituto di Belle Arti che le aveva ottenute da questa e quella sagrestia della regione per modelli di studio ai suoi discepoli; e così anche si spera che molte di quelle opere passino in definitiva alla Galleria, con gran vantaggio degli studiosi e dei visitatori delle Marche.

Fra le sue opere più ragguardevoli quella raccolta iniziale vantava: un politico di Giovanni Barozzi da Rimini, un dolce pittore della metà del trecento che affermò nelle Marche l'arte di Giotto



Vessillo navale. - L'ammiraglio Emanuele Paleologo si ramanda prima della battaglia di Plate contro la flotta turca, 1431.
Ricamo di fili d'oro e seta rossa violacea su seta rossa. (Palazzo Ducale, Urbino).

adattando deliziosamente il cromatismo bizantino alla nuova plastica: alcune tele di Giusto di Gand, buon cortigiano, bravissimo e tediosissimo pittore fiammingo del quattrocento che fu lungamente ad Urbino e da quei duchi fu riverito e carezzato fin troppo se poterono dargli l'incarico d'una Cena degli apostoli a preferenza di Paolo Uccello; per la

quale tela, sgraziata e pretenziosa come tutta la pittura del fiammingo, lo stesso Paolo s'accontentò di dipingere una piccola predella che vale da sola molta pittura tedesca e figura tuttora sotto quella gran tela: una veduta prospettica di Piero della Francesca proveniente dal convento di Santa Chiara: due tele della vecchiaia di Tiziano, una Cena e una Resurrezione, piene di fuoco tutte due e particolarmente bella la seconda; e infine delle tele molto interessanti dell'urbinate Barroci.

Intorno a questi capisaldi della simpatica raccolta, per l'interesse e l'amore di chi vera preposto, crebbero le opere meglio rappresentative, e poi nuovi depositi e poi successivi acquisti di collezioni di maioliche, d'armi antiche e d'antichi strumenti musicali, d'arazzi e di varie suppellettili dell'epoca.

Durante la guerra i lavori han progredito lentamente, ma dopo l'armistizio sono stati ripresi con nuovo fervore. La sottoprefettura e gli altri uffici trovarono luogo in ambienti più adatti e fuori del palazzo; così i tramezzi furono disfatti, e l'aria tornò a circolare per le belle volte echeggianti. Ultimamente s'è anche liberato il portico del cortile, meravigliosa meraviglia, dei cipri e monumenti sepolcrali che l'ingombravano in giro e l'appesantivano. Dentro la primavera veniente si spera di veder ultimati questi lavori. Quanto all'ordinamento delle stanze, d'otto ch'esse erano prima della guerra oggi se ne visitano trentanove. In ogni stanza le opere esposte sono poche e scelte in modo che l'occhio di chi vi passa non patisce mai stanchezza e può guardarle una per una riposatamente e godere le divine proporzioni che ridono anche dalle pareti sole, dalle cornici, dalle volte, dagli spazzi fra ca-

LA GALLERIA NAZIONALE DELLE MARCHE NEL PALAZZO DUCALE D'URBINO



Stauroteca reliquario della croce bizantina, in lamina d'argento dorato. *Costantino ed Elena*.
Monastero di Fonte Avellana, fine del secolo XII. (Palazzo Ducale, Urbino).

LA GALLERIA NAZIONALE DELLE MARCHE NEL PALAZZO DUCALE D'URBINO



Urbino, Palazzo Ducale: Sala della Jole.

mini, porte e finestre e dagli ammirabili fregi e dalle porte di finissimo intaglio. Il palazzo fa insomma galleria e museo di per sé e delle belle opere raccolte se ne giova come ornamento. L'insieme di queste trentanove stanze che girano sotto il primo piano della vecchia corte si divide in tre sezioni: una sezione per il museo storico medievale e del rinascimento, con le armi, cogli arazzi, con le maioliche, con le vetrate e le varie suppellettili, tra le quali mirabile un cassone dorato per nozze, del quattrocento; una sezione storico-topografica che espone molti documenti a stampa delle altre città e monumenti della regione; e infine la galleria propriamente detta colle tele e le sculture raccolte. Di scultura vi son bellissimi i bassorilievi e i fregi delle porte e delle cappe, e qualche busto del Montefeltro. Di pittura marchigiana, se se ne toglie qualche tela di Giovanni Santi, onesto montano di quei monti, che risentì molto di Melozzo, e qualche tela del Barocci e d'altri meno degni di nota del cinque al settecento, e se se ne tolgono i più recenti acquisti d'Allegretto Nuzi e di Gentile da Fabriano, c'è del primo una *Vergine col Bambino* dove si manifesta lo squisito assimilatore del colorismo e decorativismo senese del trecento, e del secondo una tavoletta che rappresenta un miracolo di Santa Rosa da Viterbo) di pittura, dicevamo, marchigiana poca ce n'è, che trattenga il visitatore. Invece la pittura toscana è splendidamente rappresentata da due opere nobilissime di Piero della Francesca o da un'altra opera di Luca Signorelli.

Quest'opera di Luca Signorelli è uno stendardo di confraternita, che già stava nella chiesa dello Spirito Santo, con una rappresentazione del Crocifisso e una Pentecoste; ambedue di larga e sicura fattura; le figure sono scure, i colori sono sordi, ma l'effetto sempre potente.



L'Annunciata. Statua in legno colorato del 400.

La Madonna col Bambino e due Angeli di Piero della Francesca era nella chiesa di Santa Maria delle Grazie in Senigallia: ed è mirabile per la maestà

delle figure che han tutte una carnagione olivigna sulla quale spiccano ridenti i coralli vermigli del Bambino, e i capelli aureolati di luce del fero Angelo di sinistra. La *Flagellazione di Gesù* proviene dal Capitolo Metropolitano d'Urbino ed è certamente delle cose più ferme di linea e più ridenti di colore del grande maestro di Borgo San Sepolcro: e tale che per lei il viaggiatore che va tra Nord e Sud può ben rompere e deviare un momento il suo viaggio, se non vuole ignorare una delle figure principali dell'arte italiana.

Fra gli acquisti poi dell'ultima ora è da segnalare un « vessillo navale » su seta porpura, ricamato a filo d'argento e di perle per figurare l'Ammiraglio Emanuele Paleologo che si raccomanda all'Arcangelo prima della battaglia di Plate (1411) vinta sulla flotta turca. La ricchezza orientale del ricamo e il dolce accordo delle tinte ne fanno una delizia degli occhi. Ed è da segnalare un reliquiario bizantino della croce, della fine del secolo XII, battuto in lamina d'argento dorato, colle effigi d'Elena e di Costantino, proveniente dal Monastero di Fonte Avelana.

Dalla canonica di Rotella, nell'ascolano, sono state portate al palazzo due statue di legno dipinto (metà del quattrocento) rappresentanti l'Angelo e l'Annunciata: brava e sentita l'esecuzione di quest'ultima.

A. B.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

L'ANNIVERSARIO DELLA REDENZIONE A TRIESTE.

(Fotografie Sbià e fratelli Avanzo).



Il capitano triestino Cocianich commemora la grande giornata.



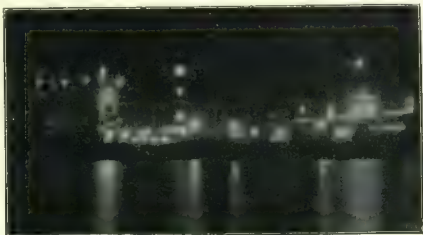
L'« Audace », ritornato a Trieste per l'anniversario della liberazione.



L'anniversario dell'arrivo delle truppe italiane celebrato in piazza dell'Unità (già piazza Grande).

Trieste ha celebrato il 3 novembre, oltre che con un imbandieramento completo e oltre che con cortei e i discorsi dei quali han parlato i quotidiani, con una illuminazione magnifica. Piazza Unità, vista dal mare, coi riflessi di fiamma specchianti nelle onde, era un incanto; la Palazzina del Governatorato pareva un fragile edificio tutto d'oro; il palazzo del Municipio spiegava sulla sua facciata un gigantesco tricolore ardente; e Rancher,

e Alberghi, e caserme, e case private splendevano di luce. La bellissima notte autunnale aveva richiamato nelle vie tutta la popolazione, che, ammirando lietamente, e rievocando nei suoi discorsi l'indimenticabile notte del 3 novembre, un anno fa, e la gioia quasi folle della città finalmente padrona di gridare il suo « Viva » all'Italia, augurava che quella gioia possa arridere presto anche a Fiume sorella.



La luminaria nella serata del 3 novembre.

LA COMMEMORAZIONE DI VITTORIO VENETO.



Trento. — La traslazione delle salme di Filzi e di Chiesa da Trento a Rovereto.



Palermo. — Messa al Foro Italico in suffragio dei caduti. Parla il gen. Luigi Basso, comandante del XII Corpo d'Armata. (Fot. Interguglielmi).

L'ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI POLA.



LE TRUPPE SFILANO SOTTO L'ARCO DEI SERGI.

(Fot. G. Fiorini).



Il marchese PIETRO TOMASI DELLA TORRETTA, primo ambasciatore d'Italia presso la Rep. Austriaca, a Vienna.



ENRICO P. FLETCHER, destinato a sostituire Nelson Page nell'Ambasciata degli S. U. d'America a Roma.



Il comm. GASPARD DE MARTINO, che sostituisce l'on. Silvio Crespì nella Delegaz. Ital. alla Conferenza di Parigi.



Il disastro ferroviario di Sens in Francia: I rottami dei treni Parigi-Trieste e Parigi-Ginevra.



BETHMANN-HOLLWEG e il Dott. HELFFERICH si recano a deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulle responsabilità della guerra, a Berlino.



La consacrazione del monumento a Dante in Trento il 4 Novembre: Il discorso del professore Linacher a nome della « Dante Alighieri ».



I funerali dell'ambasciatore Macchi di Collere a Washington: Il feretro trasportato a braccia da soldati americani. I marinai di guardia sono della « Conte di Cavour ».

ALLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI: DA UN DIRETTORE ALL'ALTRO.

Da Corrado Ricci, alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, non si faceva anticamera. Appena annunciati, vi si trovava attraverso la porta lo squillo romagnolo della sua voce in ottava alta, che vi chiamava dentro il suo ufficio. Così, amichevolmente. Poco protocollo, nessun sussiego, e invece una simpatica facilità di rapporti come fra uomini che hanno una stessa passione e che lavorano tutti del loro meglio ad uno stesso fine. Tale era il tono della casa, nella quale la superiorità del capo pareva venir piuttosto dalla qualità della sua persona che non dalla burocratica autorità della gerarchia.

Il Ricci se l'era scelta molto in alto quella casa — un quarto piano — e per di più in un palazzo nuovo nuovo, subito appena assunto al potere; e noi, senz'essere dei simbolisti, ci avevamo visto quasi un programma: l'aspirazione, cioè, a tirarsi fuori dall'aria bassa e stagnante della Minerva, e il proposito di portare nell'amministrazione delle Belle Arti uno spirito nuovo, libero dalla routine, agile e fattivo.

Tredici anni sono passati da allora, e in tredici anni anche uno spirito nuovo ha il tempo di non parer più tale, perché ci si abituava a tutto, anche alle cose buone. Oggi se ci domandiamo perché il Ricci debba andarsene dal suo ufficio, dobbiamo risponderci, non senza malinconia, che non sappiamo trovare una risposta che non sia più mortificante per noi che per lui.

Era stato portato all'alto posto da un non mai visto favore universale, e questo fu per lui un brutto guaio, perché, senza ch'egli avesse fatto delle grandi promesse, noi ci sentimmo diventati tutti suoi creditori, ed esigiamo da lui anche quello ch'egli non ci poteva dare. Coi nostri ordinamenti riuscire a far un po' di bene nella cosa pubblica è fatica che pare oltrepassare veramente le forze umane. Noi lo sappiamo, e però non siamo di solito molto esigenti e sopportiamo con rassegnazione anche quelli che del bene non ne fanno punto; e quando li vediamo prosperare e salir di grado, come succede, ci contentiamo di fare quel tal sorriso nel quale dovrebbe esser giustificato tutto l'esperto nostro scetticismo. Come a dire: caro amico, lo so che sei una bestia, o un poco di buono, ma so anche che se tu fossi Domeneddio in persona, poco di meglio riusciresti a fare. E dunque, come vedete, un sentimento di giustizia che sta, in fondo, sotto la nostra smalinziata indulgenza.

Or come va che proprio col Ricci, che ha fatto tante cose belle e buone — lo riconoscono anche i



Comm. ARDUGO COLASANTI,
nuovo direttore generale delle Antichità e Belle Arti.

sui accusatori, — che ha portato nel suo ufficio una probità assoluta, una dignità, una intelligenza, una modernità di spirito e di tratto che poterono sembrar perfino una stonatura, si sia d'un tratto diventati di una così terribile esigenza da non volerlo assolutamente più vedere in quel posto?

Ecco la domanda che ci turba, perché non troviamo la risposta che mette in pace quel tal sentimento di giustizia di cui parlavamo più sopra.

Ma una spiegazione almeno vorremmo trovarla, e pensiamo a quell'antefatto, elettore cosciente del suo tempo, che scriveva sul coccio dell'ostracismo il

nome di Aristide, semplicemente perché era stanco di sentirne parlare. Del Ricci infatti si parlava spesso; quasi sempre per dire bene; ma intanto se ne parlava e questo alla lunga ti rovina un uomo. Di Direttori Generali nella grande macchina amministrativa dello Stato ce n'è crediamo più d'un centinaio, ma il pubblico non li conosce neppure di nome, i giornali è raro che se ne occupino, ed essi invecchiano così indisturbati nei loro alti seggi. Solo quello delle Belle Arti ha il privilegio di tener sveglia intorno a sé l'opinione pubblica; ma ahimè! l'opinione pubblica è femmina, cioè mutevole e capricciosa. Per tredici anni essa ha mantenuto il suo favore a Corrado Ricci, ed è già un esempio rarissimo di fedeltà, di cui il Ricci può essere fiero.

Ma è poi davvero l'opinione pubblica che gli si è voltata contro? Non lo crediamo. L'opinione pubblica si domanda anzi il perché di ciò che avviene; no: gli si son voltate contro certe influenze palesi e certe influenze nascoste che non hanno l'autorità di rimuovere un funzionario dal suo posto, ma hanno la possibilità di fargli la vita tanto dura da diventare intollerabile.

Il Ricci non ha voluto far del suo caso una pubblica contesa, nella quale non lui forse avrebbe avuto la peggio. Ha preferito di venire via molto semplicemente, molto dignitosamente, sapendo che la sua bella figura di galantuomo e di studioso non può essere intaccata né diminuita da questo incidente della sua vita amministrativa.

E se non c'inganniamo, il pubblico troverà che la bella parte è lui che se l'è presa.

A Corrado Ricci succede nella Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti Ardugo Colasanti, funzionario che in diversi incarichi in Italia e in missioni all'estero ha sempre dato prova di grande attività e intelligenza. È cresciuto a fianco del Ricci, del quale fu per molti anni uno dei collaboratori prediletti, ed arriva ancor giovane al più alto posto della gerarchia. Noi salutiamo con simpatia la sua asunzione, persuasi come siamo ch'egli riuscirà col fervore dell'opera sua a giustificare la subitanea esaltazione e a sopire la troppo naturale amarezza di chi poteva non a torto vantare qualche titolo di precedenza.

Un solo augurio gli facciamo; ed è che Minerva gli sia fausta e non gli faccia trovare ad ogni passo uno di quei muri contro i quali anche i più gagliardi non possono che rompersi la testa.

g. b.





† GIACINTA PEZZANA.

L'attrice di cui un telegramma da Catania annunziò il 4 novembre la morte, avvenuta in una villetta ad Acicastello, aveva 78 anni compiuti, essendo nata a Torino il 28 gennaio 1814. Tale età dice per sé stessa come i giovani non possano certamente ricordare un'artista, che si affermò un cinquant'anni sono sulle scene, che da almeno dieci anni aveva dovuto abbandonare. Figlia di Giovanni Pezzana, ricco negoziante di mobili, e di Carlotta Tubi, entrò per vocazione nell'Accademia Filodrammatica di Torino il '37, ma ne fu esclusa per « mancanza di disposizioni per l'arte ». Frequentò allora in Torino la scuola di recitazione della Carolina Malfatti, donde passò in una compagnia italiana, che la fece debuttare a Reggio Emilia. Lasciò quella compagnia disgustata fu accolta allora (1860) da Giovanni Toselli nella Compagnia dialettale piemontese, lasciata da Adelaide Tesserò, che andava con Alessandro Morcellini, e a quella scuola di verità ben presto apprese a recitare con quella naturalezza che è caratteristica del teatro dialettale. Fu poi scritturata da quei due eccellenti maestri che furono Ernesto Rossi e Cesare Dondini; le fu presentato un giovane romanziere e drammaturgo, di cui conosceva qualche lavoro. « Io vi stimo molto — essa gli disse — perché alcune persone che non stimo affatto mi hanno detto molto male di voi! » L'attrice non era celebre, ma era già caratteristicamente bizzarra. Il giovane era Luigi Gulberti, e divenne, poco di poi, suo marito. Ma di lui Giacinta Pezzana non riuscì mai a portare al successo i lavori teatrali. Quando li recitava, tremava, si emozionava, e il povero Gulberti dove rinunziare alla gloria che da lei si sperava. Recitò essa a fianco di Ernesto Rossi nell'*Otello*, e nella parte di Desdemona fu una vera rivelazione. Ebbe perfino le congratulazioni del vecchio Alessandro Dumas che assisteva alla recita.

Ma l'astro brillò più tardi, durante il biennio dei Fiorentini di Napoli (1868-1869) allorché venne consacrata grande attrice tragica: vestì il popolo e calò il cimitero, dopo aver fatto trionfare, con Bellotti-Bon, *Marcellina* di Leopoldo Marenco, *Marianna* di Paolo Ferrari, *I martiri* di Achille Torelli, dopo aver vissuto, con travolgente passione, il dramma di Margherita Gauthier. Ottenuto il solenne battesimo in Italia, si diede a viaggiare, libera, indipendente, sola col suo ingegno, con la sua anima ardente; percorse la Spagna, gli Stati Uniti d'America, l'Egitto, l'Ungheria, la Russia, la Rumania, fu a Costantinopoli, all'Avana, al Messico. Tornò in Italia, per entusiasmarsi al Dal Verme di Milano con la *Messalina* di Pietro Cossa. Ritornò in America nel 1878 e vi si produsse nell'*Amleto* superando il suo maestro, Ernesto Rossi; poi ripartì ancora nel '79 per interpretare ai Fiorentini di Napoli *Teresa Raquin*. Nel dramma di Emilio Zola recitava a fianco una prima attrice di fine che allora cominciava ad affermarsi: Eleonora Duse. Chi ha udito la Pezzana in *Teresa Raquin*, e chi conosce la Duse, può facilmente figurarsi quale miracolo di interpretazione dovette essere la recita del lavoro zoliano.

Emilio Zola, riconoscente alla sua protagonista italiana, faceva risaltare ogni ragione di successo del suo lavoro alla sua interpretazione superba.

Dall'87 al '93 per otto anni continui Giacinta non

recitò: ricomparve saltuariamente nel '95, finché fu scritturata nel 1898, prima attrice tragica e prima attrice madre nel teatro d'arte sorto in Torino, nobile tentativo fallito rapidamente. D'allora in poi dette soltanto recite straordinarie qua e là in brevi stagioni. Fu compagna a Tommaso Salvini nel suo giro d'addio per l'Italia. A Montevideo la Pezzana aveva un figlio: essa andò colà, accolta con grandi onori, vi recitò e vi diresse anche una scuola di recitazione; poi tornò in Italia.

Sempre apertamente repubblicana in politica, tenne pur la letteratura e scrisse versi mediocri: poetessa, propagandista, commemorative fino agli ultimi suoi anni, non trovava pace che nella solitaria scuola dove, a quando a quando, si recava, e dove, dopo rapida malattia, ha trovato il riposo finale.

■ A Roma è morto il principe Guido *Orazio Falconieri* (figlio Gabrielli) di Carpegna, gentiluomo liberale, degnissimo rappresentante del ramo primogenito della illustre famiglia del Montefiore ricordata da Dante. Era nato a Roma il 6 febbraio 1849; cultore degli studi letterari, pubblicò pregiati versi come *Alga* e le *Critique*; compendiosissimo in saggistica, appartenne al Consiglio superiore di agricoltura e dettò una molto apprezzata monografia sul *Comizio agrario di Roma e le scuole-potieri*. Dal 1874 al 1885 sedette alla Camera, a destra, come deputato di Urbino. Il 3 dicembre 1905 fu nominato senatore: a Roma era anche cancelliere della consultazione araldica.

■ Pure a Roma, già capo-divisione nel ministero per gli affari esteri, Domenico Bianchini, napoletano, nato il 7 marzo 1835, ed entrato in servizio, nel dicastero napoletano, fino dal 1866, addottorato in filosofia e lettere nell'università di Napoli, coltivò sempre gli studi letterari, e fu uno dei più appassionati cultori di Ugo Foscolo, di cui raccolse copiosi autografi; agli studi foscoliani diede notevoli contributi, e gli studiosi di Foscolo rivolgevano a sua compiacente benevolenza con la certezza di aver sempre da lui qualche lume.

■ Il 27 ottobre a Parigi è morto il pittore *Alfred Rolly*: non aveva che 62 anni. Forte ritrattista, paesista colorito, e solo pittore militare-storico; fu anche, per sentimento e per principio, pittore dei costumi popolari, pittore demoi; e cultore delle buone lettere.

■ *Ugo Haase*, avvocato, deputato socialista al Reichstag, poi uno dei capi del partito socialista tedesco, e dopo la caduta della monarchia, uno dei dirigenti per breve tempo del movimento rivoluzionario, è morto il 7 novembre a Berlino in seguito alle ferite interegate un mese fa, proditoriamente, da un sicario, che vedeva in lui « un coesistente » fra le tendenze estreme e le ragioni della nuova Repubblica Tedesca. Era nato a Koenigsberg: fu uno dei fautori dell'accordo fra socialisti russi e socialisti tedeschi, e contro i governi conservatori fu valente avvocato, buon oratore ed ottimo cuore.

■ *Laurent Tailhade*, polemico e poeta, nato a Nîmes, nel 1861, e morto il 10 novembre di un'infiammazione della satura ispirata dal suo spirito ribelle e idealisticamente « anarchico ». Pubblicò volumi di bellissimi versi, come il *Jardin des rêves*, poi *Discours critiques*, *Trois lettres* e *Imbécillités et gredins*. Era stato perseguitato da disgrazie corporali: ferito nel '94 dall'esplosione di una bomba: tornato nella mano destra in un'infiammazione; Maurice Harzé; amputato di un occhio nel 1903; ma lo spirito e l'intelletto nella tendenza instancabile alla purezza ed alla maggiore elevazione erano in lui rimasti immutabili.

■ Il 6 novembre a Colico si è spenta una veramente nobile esistenza, quella di *monsignor Luigi Vitali*, canonico di San'Ambrogio, in età di 83 anni. Venuto a Milano a compiere gli studi, fu testimone delle Cinque Giornate, che lo accese di entusiasmo e plasmarono il suo istinto di fervente italiano, felicemente educato poi, nel seminario di San'Ambrogio, da sacerdoti come il Ceroli, il Catena, il Testa. Nel « Decennio » contribuì a tenere viva la fiamma di libertà nel 60-61 fu collaboratore del coesistente *Conciliatore*, poi nel *Carroccio*; dal 1876 resse l'Istituto dei Ciechi, ne fu il vero organizzatore; ebbe la soddisfazione di potergli dare un gran lavoro, e la sua mirabile opera di cultore, venerato e benedetto il suo nome. Per alcuni anni fu anche presidente del Comitato Regionale Lombardo per la Società per la Spinta alla Scienza.

■ Il 9 novembre a Como è morto il conte *Vincenzo Reina*, professore di geodesia nell'Università di Roma. Non aveva che 56 anni. Grande lavoratore e scienziato di bella fama, era anche socio dell'Istituto Geografico, segretario della società per il progresso delle scienze; rappresentò l'anno scorso l'Italia all'Esposizione Internazionale delle scienze. Apparteneva all'Accademia dei Lincei.

■ *Angelo Morbelli*, il popolare pittore di « vecchioni », è morto a Milano nella età di 66 anni. Era nato in Piemonte, lavorava a Milano da oltre quarant'anni. Cominciò a farsi conoscere con alcuni paesaggi e vigorosi studi di figura verso il 1860, e si dedicò alla pittura di « vecchioni » nel 1867, ricevendo il 1871 l'attenzione coi *Vecchioni* (i ricoverati del Pio Luogo Trivulzio) che ebbe un successo di grande popolarità.



† Il pittore ANGELO MORBELLI.

Seguendo la propaganda di Vittore Grubicy fu uno dei primi, con Segantini e con Longoni, ad adottare il divisionismo, senza mai perdere nel giuoco della tecnica il proprio sentimento. Produsse molto, se non in grande, lavorando sempre con una coerenza, accreditata dalla sordità che da anni affliggeva, e che acuitava lo spirito autistico, raramente soddisfatto dell'opera propria.

I lettori avranno certamente notato come gli intermezzi del *Nobilium Videl* e alle nuove rubriche iniziate al principio dell'anno, quali i Teatri di Emma, le Cronache di Roma antica e moderna di A. E. Balducci, le Rassegne d'arte di R. Calzini, si sono tesse aggiunte le argute e brillanti *Condizienze* quindicinali di Ugo Ojetti. Ora sempre nel desiderio di conservare, e possibilmente di far crescere le belle tradizioni letterarie di questa nostra Rivista, che ebbe ed ha collaboratori i più insigni scrittori d'Italia, abbiamo destinato all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA il nuovo romanzo di *Alfredo Panzini* intitolato

IL MONDO È ROTONDO.

Si tratta di un lavoro originale, profondo e piacevolissimo dell'autore de La Lanterna di Diogene e de La Madonna di papà, di un romanzo palpitante di attualità, poiché rispecchia tanto nell'ambiente che nei personaggi il singolare e sconcertante periodo dell'immediato dopoguerra. Esso offre inoltre il vantaggio importantissimo per i lettori di riviste, e che ci ha indotto a pubblicarlo in queste pagine, di poter esser compreso e gustato senza seguire necessariamente tutto lo svolgersi della vicenda, essendoché ogni capitolo costituisce un episodio a sé che può stare distaccato dall'insieme del romanzo.

Ma non basta: per non togliere ai lettori la novella settimanale, alla quale molti sono affezionati, abbiamo stabilito di pubblicare il romanzo del Panzini in ampie puntate a numeri alternati, portando ogni quindici giorni la rivista da 24 a 28 pagine e senza aumento di prezzo.

La pubblicazione di il mondo è rotondo inizierà nel primo o nel secondo numero del prossimo dicembre, e a tutti coloro che manderanno direttamente l'importo dell'abbonamento per il 1920 entro il 1° dicembre, verrà spedita l'ILLUSTRAZIONE a partire dalla pubblicazione dell'annunziato romanzo.

L'ACQUA DI COLONIA ITALIANA
marca **4711** è sempre preferita
Unico fabbricante SALVATORE CRITELLI
SAMPIERDARENA



Vero Estratto di Carne

Il più igienico, sostanzioso

ARRIGONI

MA, PERCHÈ? . . NOVELLA DI ARRIGO POZZI.

— E così, tu rifiuti? — Decisamente. Perdonatemi entrambi, ma, per le ragioni che vi ho esposte, convenienti, non mi è possibile accettare la vostra offerta. Essa mi lusinga, mi tenta anche, se volete; o, meglio, mi ha tentato....

Una pausa. Un attimo di silenzio gravò pesante, nello studio ingombro di libri, di giornali, di carte, abbatté un poco le ali sotto la lampada verde, si specchiò nel calamaio gonfio di liquido nero, si riverberò sulle faccie, quasi attonite e non più sorridenti, degli ascoltatori.

Passandosi una mano sugli occhi, ricacciando indietro con un rapido e breve movimento del capo i foli e lunghi capelli neri, Manlio Torre continuò:

— In verità, la tentazione era forte. Ho pensato a voi, alle vostre parole, alla vostra offerta durante tutta la notte; in quelle ore piccole, nelle quali si aspettano gli ultimi telegrammi e gli ultimi «servizi speciali». Oggi, appena alzato, prima ancora di uscire di casa, guardandomi attorno mentre prendevo il caffè, mi sono deciso. E, per questo, pur ringraziandovene, sono costretto a rifiutare, certo che anche voi, al mio posto, avreste fatto lo stesso.

— No, caro!

La voce di Arturo Frizzi suonò netta, tagliente, un poco ironica. Subito Armando Gentili s'interpose per attenuare quell'ombra di sgradevolezza e per fare un ultimo tentativo.

— Perdona, Manlio — disse. — Non siamo, non possiamo essere del tuo parere. Le ragioni che ci hai esposte non ci persuadono punto e, se proprio non ne hai altre recondite, più intime, più tue, esse non valgono per se stesse a persuaderci a rifiutare la nostra offerta. Bada bene: non è poco. Un altro, ad altri che non fosse te, direbbe: è la fortuna. Anzi tutto tu non esci dal tuo giornale lasciando il bagaglio o, se più ti piace, in veste delle tue idee, buttata in un angolo, tra la scrivania e il cestino, come un pigiama smesso. Le tue idee politiche ti seguono e non troveranno nel nuovo ambiente altra accoglienza se non quella del più doveroso rispetto e del più perfetto riguardo. D'altra parte, nella

tua nuova posizione, quale redattore capo, impaginatore, regolatore della materia e dei servizi — diciamo pure: tecnico — non avrai la minima occasione di dover sacrificare neppure la più piccola delle tue idee. Aggiungi le diecimila lire, che ti offriamo quale compenso dell'anzianità professionale che, effettuando questo trapasso, dovresti perdere; aggiungi il salto dello stipendio, da mille a millecinecento mensili; aggiungi....

Manlio Torre fermò con un gesto l'eloquenza dell'amico, che minacciava di straripare.

— Tutto questo me l'hai detto, molto bene, anche ieri sera.

— Ma, allora vuol dire che non ti fidi di noi? — chiese allora la nostra proposta, che diffidava della solidità della combinazione finanziaria alla quale s'appoggiava il nuovo giornale.

— No, no. I motivi ve li ho già detti: non ne ho altri. Ma quelli mi sembrano sufficienti....

— Ma perché? — chiese subitaneamente, con nuova e mal dissimulata asprezza, Arturo Frizzi.

Il Torre non rispose e s'alzò.

Il colloquio era finito, i saluti di congedo brevissimi. Accompagnando i visitatori fino alla porta di casa il giovane sentiva il suo disagio interno crescere rapidamente, tanto che all'atto del congedo toccò appena le mani tese verso la sua.

Fermo sul ballatoio egli vide gli amici, discesi dalla prima branca di scale, voltarsi ad un ultimo saluto, rispose e si ritirò; ma, nell'atto di richiudere la porta, dal vano della scala salì fino a lui la domanda che il Frizzi continuava a ripetere ancora, come un iroso ritornello:

— Ma, perché?

Il pranzo era trascorso nel più perfetto silenzio. Il padre, alta persona ossuta, dai tratti energici, i capelli bianchi e due occhi fondi, nerissimi, mangiava rapidamente, come persona che abbia fretta e sia assillata da un pensiero urgente. Lavoratore formidabile, solida cultura, eletto ingegno, aveva trascorso la sua vita nel giornale, al quale Manlio de-

dicava le sue cure quotidiane di capo-redattore. Anni ed anni eran trascorsi, decine e decine di persone, o vecchie o giovani, si erano avvicinate in quella quotidiana fatica, avevano occupato le scrivanie, fatto echeggiare di motti di spirito, di discussioni rumorose, di squilibri di battaglia e di matte risate quell'ambiente sui generis, che è una redazione di giornale. Il vecchio lavoratore, che li aveva accolti all'arrivo, li salutava alla partenza. A uno a uno se ne andavano, come rondinelle, in cerca del «meglio».

Lui non lo cercava il «meglio». L'omo dalla coscienza tutta di un pezzo, dalla fede diritta, per lui il «meglio» era lì, al suo tavolo di lavoro, dove la quotidiana fatica assurgeva all'altezza di una missione, alla nobiltà di un apostolato.

E così amava credere sarebbe stato sempre suo figlio. Allevato per quello, da anni ed anni, per lento progredire di eventi, per le sempre più riconosciute sue qualità, per crescenti simpatie, il figlio aveva agilmente scavalcato il padre. Del resto, che gli importava? Purché Manlio facesse la sua strada, purché l'avvenire corrispondesse sempre più promettente al giovane, il vecchio tronco anoso poteva bene continuare sereno la quotidiana fatica, lieto di una lode al figlio come se fatta a sé stesso, lieto di un gradino salito da Manlio, come se in cima alla scala la gioia del successo finalmente raggiunto dovesse attendersi entrambi.

L'offerta fatta al figlio era suonata offesa al padre: alle sue speranze, alle sue convinzioni, alla rigidità assoluta della sua fede e della sua immacolata correttezza. Da due giorni, senza dire una parola, egli attendeva, quasi in angoscia, che il giovane superasse da solo la lotta nella quale era impegnato e sperava che le forze buone ed oneste da lui sempre riconosciute al «ragazzo» avessero a un certo momento il sopravvento.

Il pranzo era finito in silenzio, ciascuno dei due uomini seguendo un pensiero diverso. Mamma, al solito, intuendo il dramma delle anime, aspettava tutta raccolta in un interno e affettuoso tremore.

A un tratto gli occhi del vecchio s'incon-



La migliore penna oggi esistente

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno

Concessionari generali per l'Italia e Colonie

Ing. E. Webber & C. Via Petrarca, 24, Milano - Tel. 11401



trarono in quelli del figlio, si fermarono, battono vividi, s'addolcirono in carezza. Ma, se nel formulare la domanda, la voce era ferma e sempre impassibile il volto, il vecchio cuore, austero e forte, un poco tremava: — Ho saputo dell'offerta che ti hanno fatto...

— Già; ma ho rifiutato....

— Ah!...

Non disse di più. Gli occhi, risaliti a quelli di Manlio che ridevano a tutta fiamma, balenarono di tenerezza mal repressa e i due sguardi parvero abbracciarsi per mutuo cenno di assenso.

Più tardi, prima di tornare al giornale, Manlio Torre, uscito di casa, prese via Indipendenza, cercò di un amico al bar Diana senza trovarlo, salutò un collega all'altezza del caffè San Pietro, s'indugiò in attesa del tram in piazza San Petronio, suo malgrado melanconico e meditabondo.

La gioia del padre, che egli stesso aveva

pensatamente provocata, in fondo in fondo gli dava dispiacere, quasi dispetto. Che c'entrava lui, per quanto suo padre, in quel rifiuto, dal quale era forse dispo tutto il suo avvenire? In fondo in fondo, nulla di nulla.

Era suo padre, è vero; ma non hanno forse i giovani, una volta fatte le forze e messe le ali, il diritto di avventurarsi fuor del nido paterno per vedere altri cieli?

Si riscosse all'arrivo del tram. Sali e la vettura, un po' dondolante, un po' sconsigliata, riprese sollecita la corsa, mentre il biglietto gli stendeva la mano a ricevere i soldi prima di decidersi a staccare il biglietto. Quel villano, inurbatosi da poco, non voleva storie ed evitava le contestazioni. Per lui il pubblico non era da servirsi; bensì da toarsì. Prima pagare, e poi, contato e riposto il denaro nella borsa di pelle, si poteva, con tutto comodo, dare al passeggero il biglietto.

La manovra del tranviere, che altre volte aveva inutilmente irritato Manlio Torre, lo fece stavolta sorridere indulgente. Pensò a suo padre che mai sofferiva quel trattamento

scortese e, quanto più poteva, evitava per quel motivo di salire sul tram.

— Povero babbo! — sussurrò, per una associazione di idee strana e complessa, — egli non vede che me, non vive che per me. Se avessi accettato ne sarebbe morto.

Ma di lì a poco, mentre il tram correva sotto una pioggia di novembre fitta, insistente, minutissima e traditora, ripensò al suo rifiuto e istintivamente, quasi senza avvedersene, si sorprese ancora a chiedersi: — Ma, perché?

Era la domanda di Arturo Frizzi, alla quale egli, come allora, non sapeva rispondere.

E tanto meno vi seppe rispondere poi, quando, uscito dalla casa della sua fidanzata, nel rifare la strada per recarsi al giornale, la domanda riprese a martellargli nel cervello con una insistenza ironica e quasi feroce.

Come sempre, anche quella sera Chiarina Laurati, la giovanetta ventenne che lo attendeva da quasi un anno, lo aveva intrattenuo sui piccoli, modesti e lenti preparativi

(Vedi continuazione a pag. 520)



CORONA

MACCHINA PER SCRIVERE

Americana pieghevole

PER UFFICIO
PER CASA
PER VIAGGIO

PREGI DELLA "CORONA,"

Solidità - Durata
Perfezione meccanica
Leggerezza - Scrittura visibile
Nastro a due colori
Tasto di ritorno, ecc.

Richiedere chiarimenti e cataloghi all'Agente Generale

CESARE VERONA - TOZINO
e principali città d'Italia



Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

F.A.R.E.

per uso domestico, medico e industriale

Termofori elettrici - Fori da stufa - Bollitori di ogni sistema di un 1/4 - 20 litri - Stufe - Termofori - Fornelli - Tegami - Scaldavani - Caffetiere - Radiatori - Scaldabagni - Sterilizzatori - Salsicciere - Saliccioli - Stufe industriali

— IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI —

SOC. AN. FABBRICA APPARECCHI RISCALDAMENTO ELETTRICO

BREVETTI

AMLETO SELVATICO

Via P. Maroncelli, 14 - MILANO - Telefono N. 10-619

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:

Via Dante, N. 10 - Corso Vittorio Emanuele, N. 23-25

UNA BEL LA MANO

È SEGNO DI NOBILTÀ

Mi parve di veder dieci fiammelle
fra l'ombre del giardino, quella sera,
parvevano invitarmi dieci stelle,
dieci magiche lucciole. — Che era?

Evan le dieci stelle in tuo dito,
non di perle preziose eron gemmate:
nude, ricordo, ma la PIM squallida
detto maglie all'unghe tue rosate!



PIM

BRILLE PIM
SMALTO PIM
POLVERE PIM

Sono i magici prodotti
che all'istante donano alle unghie un lucido brillante e rosso

PIM Profumeria Italiana Margherita
Stabilimento proprio in MILANO (Lambrate)



Concessionaria esclusiva per l'Italia:
SOCIETÀ SCIPER - Via G. Emiliani, 8 - MILANO



MILANO - Via Orlandi, 2

Pétrole Manchester

Arresta la caduta dei capelli. Sviluppa il bulbo capillare.
 — Guarisce la forfora e ogni malattia della testa. —

Dottor Rodulf Seidel

Nella donna il *Pétrole Manchester* ha dato dei risultati fenomenali usati anche in avanzata età, sviluppa sempre più la capigliatura e mantiene il colore evitando la calvizie.

Il *Pétrole Manchester* ha la potenza di nutrire, sanare e rimuovere il bulbo capillare, evitando l'imbiancamento.

Impongono l'uso i migliori Professori contro le calvizie precoci, o per lo guarigione dell'Alopecia.

Contro l'Influenza Spagnola, infestanti dell'aria, disinfetta e uccide i microbi che vi si trovano.



Età anni 35

usando lozioni di lusso.



Età anni 45

dopo 10 anni di uso del *Pétrole Manchester*.

Si vende nelle principali Profumerie e Farmacie a L. 25 al litro, L. 13.80 mezzo litro, L. 7.70 flacone grande, L. 5 flacone piccolo, (tassa compresa) e dalla

The PÉTROLE MANCHESTER Company - Milano, Via Carlo Alberto, 32

Pagamento anticipato, più L. 1 di porto.

ESTRATTO di CARNE Purissimo



Famiglie, cuochi, ospedali, istituti, ecc. domandate la nostra Marca e la nostra Ditta in vendita presso tutti i negozi di generi alimentari del Regno

SCATOLE	VASETTO	VASO VETRO	VASO VETRO
di saggio	maiolica	medio	per ospedali
t. 4.	t. 5.	t. 10.	t. 20.

TOMMASINI. Via Ponte Seveso 44. MILANO

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6
Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE - Telefoni 62-13, 62-55
Ufficio in ROMA, Corso Umberto I, 337

AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street
NEW YORK 80 Maiden Lane
PHILADELPHIA 139 South 3rd Street



Piroscalo Serie "Ansaldo".

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e Sud America
Linea Italiana del Pacifico